

L. M. NESBITT

La Dancalia esplorata da Sud a Nord

(1928)

Siamo ben lieti di pubblicare nel nostro Bollettino un ampio resoconto della spedizione dell'ingegner L. M. Nesbitt, la prima e finora la sola ad aver attraversato completamente la Dancalia, della quale abbiamo fatto cenno nel numero di marzo. Ora, conforme alla nota pubblicata nel numero di giugno del Geographical Journal, aggiungiamo ad essa una notizia originale del Nesbitt stesso, sul ritrovamento del luogo dove avvenne nel 1884 l'eccidio della spedizione Bianchi. Ringraziamo la rivista inglese di averci autorizzati a ciò, lieti che in tal modo, attraverso questo esploratore inglese, di sentimenti italianissimi, vengano a riannodarsi rapporti di amicizia e di solidarietà scientifica con la Società consorella (n. d. r.).

a) *Resoconto sommario della spedizione.* — Essendo entrato in Abissinia per la via del Sudan, seguendo a ritroso il corso del Nilo, Nilo Azzurro, e Yabus, attraverso le provincie del Beni Shangul e Walega nell'estremo ovest dell'Etiopia ed avendo così superato gradatamente le terrazze del grande altopiano, dopo parecchi mesi di viaggio in carovana su di esso, un grande desiderio sorse in me di vedere, prima di lasciare il paese, la grande fascia di bassopiani desertici che corre più o meno parallela al Mar Rosso e che si estende da esso fino al fronte orientale dell'Acrocoro centrale. In particolare le mie mire esplorative erano dirette alla regione che va sotto il nome di Dancalia Abissina, e che forma all'incirca un rettangolo di cinque gradi geografici e mezzo sud-nord, per un grado e mezzo est-ovest.

Avevo spesso udito parlare e letto di questa grande sezione dell'Abissinia che aveva attratto esploratori in differenti epoche. I tentativi di penetrazione in essa pur tuttavia benchè invariabilmente tendenti ad attraversare il rettangolo dancalo sul suo asse più corto est-ovest o viceversa non avevano avuto successo. Infatti le spedizioni che si erano avventurate troppo nell'interno erano state senza eccezione massaccrate, spesso con perdita totale delle informazioni raccolte. Altre a causa delle crescenti difficoltà e delle ostilità degli indigeni avevano limitato la propria attività ad esplorare le zone di confine o le parti più sicure. Tra gli esploratori italiani van ricordati Guido Cora (1876), Giulietti e Biglieri (massacrati con 14 marinai nel 1881), Bianchi, Diana e Monari (massacrati nel 1884), e più recentemente Mori, Dainelli e Cavagnari, quest'ultimo morto in seguito alle fatiche dell'esplorazione condotta con Vinassa de Regny, principalmente in Dancalia Eritrea (1)

(1) La spedizione Nesbitt, attraversò per la prima e completamente la Dancalia — Meridionale e Settentrionale — da S. a N., nel 1928. Dopo apparsa la relazione di cui sopra, nel *Geographical Journal*, è tornato in Italia il Barone Franchetti, reduce dalla Dancalia, e lui pure annoveriamo tra gli esploratori di quelle terre, notando però, che le di lui attività si sono limitate alla Dancalia Settentrionale.

Nei rari casi in cui qualche bianco era riuscito ad attraversare la regione, questo era stato possibile solo lungo una delle tre linee carovaniere esistenti: quella che corre dai porti di Tagiura e Assab sulla costa del Mar Rosso al Sultanato dell'Aussa e da esso sempre verso ovest all'Altopiano, eventualmente raggiungendo sulle alture i mercati di Mofa, Dessié, Batié, ecc. o una delle due altre vie che corrono rispettivamente all'estremo nord e sud della Dancalia. Ma il viaggiare lungo un itinerario diverso, fuori di queste tre carovaniere, era sempre terminato con risultati fatali, il che dava ragione al fatto che quelle zone fossero ancora inesplorate, parte per le difficoltà inerenti al percorrere un paese arido (e questo vale specialmente per la Dancalia Superiore o Settentrionale), parte per l'ostilità dei nativi.

Vi erano quindi tutti gli elementi per una esplorazione originale e per un rilievo geografico di considerevole importanza, poichè le informazioni a questo riguardo circa la Dancalia, o mancavano interamente, come denotano gli spazi bianchi sulle carte esistenti o molto di quello che era noto aveva poca pretesa di accuratezza, essendo stato compilato sulla base di rapporti degli indigeni. Inoltre per me, ingegnere minerario, c'era l'attrattiva di vasti campi per osservazioni geologiche e mineralogiche. La più grande forza che mi attirò fu però quella di viaggiare per il primo sopra terreno non visto, non calpestato ancora da uomo bianco, di essere il primo ad osservare tuttocìò che vi fosse stato di genti, razze e loro usi, di montagne, fiumi, deserti e vulcani, di fendere da cima a fondo il gran rettangolo Dancalo sul suo maggior asse, ossia dal sud al nord e di muovermi possibilmente a zig zag lungo di esso.

Ad Addis Abeba, fui fortunato di incontrare due italiani, T. Pastori, commerciante e viaggiatore di notevole esperienza e G. Rosina, valido colono eritreo. Essi pure erano desiderosi di penetrare nel territorio Dancalo benchè i loro motivi fossero commerciali: vedere se vi fossero state possibilità di traffici nel sultanato dell'Aussa. Decidemmo quindi di unire le nostre forze e di fare il tentativo assieme. La piccola carovana consisteva di noi, di quindici nativi, 25 camelli e quattro muli; in modo che tutti gli indigeni erano sempre direttamente sotto il nostro controllo ed era garantita una maggiore agilità di movimenti. Inoltre, poichè più della metà del viaggio sarebbe stata compiuta attraverso deserti e terre desertiche, vi era pure la aggravante che i cibi principali per tutta la carovana si dovevano trasportare per l'intero viaggio. Scarso assegnamento si poteva fare sulla caccia perchè al di là dell'Aussa era dubbio se selvaggina alcuna si sarebbe trovata. Per di più avevamo da non perder di vista il fatto che occorreva trasportare anche l'acqua da bere, ed in realtà ciò accadde per il 50% del viaggio. Occorreva evitare inoltre, di eccitare la cupidigia e il sospetto dei più bramosi ed assetati di sangue tra i capi e le tribù attraverso i cui territori speravamo di passare.

Quindi l'opportunità di una comitiva piccola fu calcolata, e le sue varie unità, ridotte al minimo. In pratica ciò risultò decisione assai saggia. Dei nostri uomini ciascuno ci era conosciuto e fedele e posto continuamente sotto i nostri occhi, fino a che non appresero per propria esperienza, mentre gli eventi si sviluppavano, cosa significassero disciplina e tatto al riguardo dei Dancali. Una carovana piccola è più facilmente controllabile dai suoi diri-

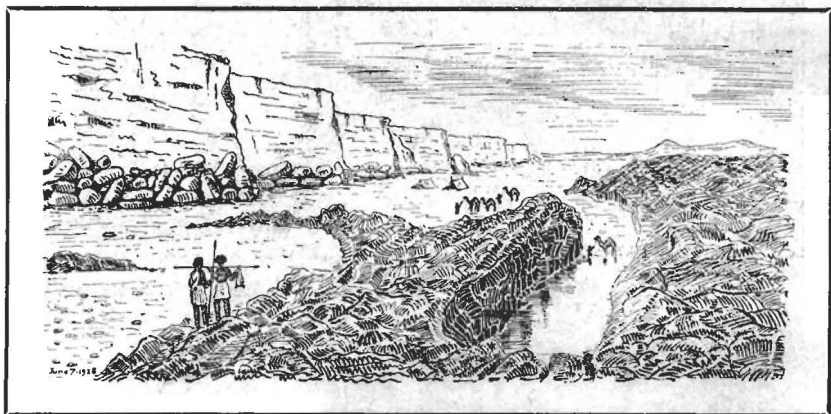


Fig. 1. — La veduta, disegnata dall'esploratore ing. Nesbitt, una delle cento e più, prese sui luoghi, e che illustrano il suo diario, rappresenta il sito dove, nel suo secondo viaggio in Abissinia (1884), l'esploratore Bianchi fu trucidato dai Dancali insieme con i suoi compagni. Essa mostra la parete quasi verticale dei gessi, che costeggia in quelle vicinanze il torrente Tio lungo la riva sinistra, l'affioramento basaltico sul quale il torrente scorre e dal quale è limitato verso la sua riva destra. La pozza di Tio, dove avvenne il massacro è rappresentata in primo piano.

Quando il Nesbitt, che finora è stato il primo ad attraversare completamente la Dancalia — Meridionale e Settentrionale — giunse sul luogo, il 7 giugno 1928, il torrente Tio era a secco. Le ragioni che avvalorano l'identificazione della triste località, sono ricordate nella terza parte dell'articolo.



(foto Nesbitt).



(foto Nesbitt).

Fig. 2 e 3. — Accampamenti della carovana e vegetazione lussureggiante presso le sponde del fiume Hauash.



(foto Nesbitt).

Fig. 4. — L'esploratore ing. Nesbitt a destra e il sig. Rosina col Segretario-Ministro del Sultano dell'Aussa, capo della scorta d'onore concessa dal Sultano.



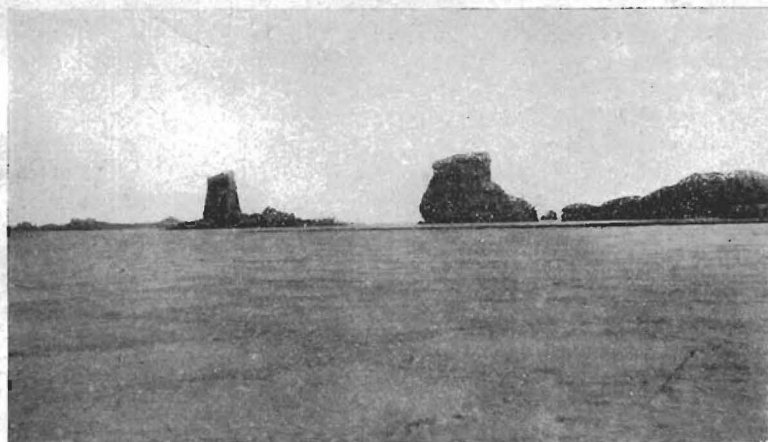
(foto Nesbitt).

Fig. 5. — Mimose presso l'Hauash. La carovana carica pronta alla partenza.



(foto Nesbitt).

Fig. 6. — Condizioni del terreno nella Dancalia Superiore o Settentrionale.



(foto Nesbitt).

Fig. 7. — L' « Isolotto » e le « Colonne » di Dallol, nel Piano del Sale,

genti, e l'ostentazione di ricchezza può spesso divenir fatalmente pericolosa in luoghi barbari.

Noi fummo fortunati di riuscire nell'esplorazione con la perdita di soli tre uomini uccisi dai Dancali, e di uno divenuto pazzo pel caldo, di dieci camelli e tre muli morti di fatica. Riguardo il mulo che sopravvisse questo fatto fu dovuto ad una serie di assai fortunate circostanze ed al partito preso da noi tutti di condurlo a salvamento. La sua resistenza quindi non può essere presa come segno di successo ad una prova che potesse sostenersi nel corso usuale degli eventi in quei climi, quando i camelli soccombettero, nonostante tutte le nostre cure, nelle proporzioni citate. La carovana fu rimontata in due occasioni e rinnovata nei riguardi del personale; prima ad Erifiblè, mercato dell'altopiano presso Mofa, dove tre nuovi camelli furono comprati e quelli indeboliti cambiati, e poi nell'Aussa dove dieci nuovi camelli vennero acquistati dal sultano. La perdita di tre vite umane può essere considerata minima se si tiene a mente il fatto che tutte le precedenti spedizioni europee che penetrarono molto nell'interno furono massacrate e che il mio itinerario segnava un percorso una mezza dozzina di volte più lungo di qualsiasi altro finora tentato.

Riguardo ai passaporti, ritenuti spesso assai vantaggiosi, debbo dire che ne andammo del tutto sprovvisti. Neppure il permesso del governo abissino, nè la conoscenza ufficiale delle nostre rispettive legazioni ci procurammo per tema di non avere un veto ufficiale alla nostra impresa. Per di più in un paese senza legge quale è la Dancalia, ove perfino nelle terre di confine, si sente nell'aria la totale mancanza di riguardo alla legge, alla quale politicamente la Dancalia si supporrebbe appartenere (e questo si accentua maggiormente viaggiando verso l'interno) tutti i possibili salvacondotti, tutte le possibili lettere credenziali da Addis Abeba non ci avrebbero dato protezione alcuna.

Ritornando al rettangolo Dancalo ho introdotto la divisione di Dancalia Inferiore e Superiore (o che in altri termini potrebbe dirsi Meridionale e Settentrionale), prendendo l'Aussa come centro e come linea divisoria la carovaniera che dalla costa va all'altopiano. Partimmo dal Ponte di Hauash sulla linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti, latitudine 9° N., il 13 marzo 1928 e seguimmo a valle il fiume Hauash, andando a zig zag lungo il suo corso. Ad un certo momento fummo forzati di spingerci ad ovest fino a raggiungere i primi mercati in terra galla presso Mofa, una trentina di km. a SE. di Dessiè per rafforzare e rifornire la carovana che aveva sofferto considerevolmente per attacchi. Pur tuttavia, ridiscesi dalle terrazze abissine per viaggiar nuovamente nel basso piano dancalo, raggiungemmo il sultanato dell'Aussa dove il fiume Hauash sparisce diseccandosi nei deserti. Qui il sultano ci fu amico e ci diede aiuti, dopo che egli ebbe fugati i suoi sospetti e si fu assicurato sugli scopi del nostro viaggio, a tal segno che venne ufficialmente con grande dispiegamento di forze e gran pompa ad accamparsi presso di noi, e vi rimase per vari giorni.

Dall'Aussa la carovana mosse verso il nord nuovamente, ora attraverso deserti di sabbia, ora zone sterili e campi di lava entro il sultanato del Bìrù. Di qui, passati oltre un lago salato che per la posizione e nome si riterrebbe finora sconosciuto e dopo aver costeggiata la falda ovest delle montagne Hertale con un gruppo di quattro vulcani attivi ed una serie di laghi salati del pari sconosciuti, raggiungemmo ed attraversammo il gran piano salato fino ad

Assale-Dallol presso la frontiera del territorio Italiano che fu raggiunto il 26 giugno 1928.

Una delle più grandi difficoltà sperimentate nella nostra spedizione fu di trovare sufficiente acqua. In Dancalia inferiore dove il fiume Hauash, il terzo per importanza in Abissinia, serpeggia, essa generalmente si poté trovare senza difficoltà. Però non potevamo sempre viaggiare lungo il fiume, dato che la vegetazione in molti luoghi era sì folta da impedire ogni passaggio. Si doveva quindi viaggiare sulle terre aperte che giacciono immediatamente al di là della fascia di vegetazione che corre sulle due sponde. Ad intervalli periodici la carovana poté avvicinarsi al fiume, scegliendo quei luoghi dove la foresta è meno densa e i camelli carichi possono passarvi senza ostacolo. In tal modo l'acqua fu sempre a nostra portata entro ragionevole raggio. Quando ci occorre guardare l'Hauash sempre ci fu dato modo di trovare un luogo dove i camelli toccassero il fondo. Spesso i guadi furono bassissimi. Nessuno degli affluenti dell'Hauash che noi attraversammo è perenne ad eccezione forse del fiume Mille. Si tratta di torrenti che s'ingrossano dopo le piogge dell'altipiano e quindi il maggior numero di essi s'incontrò sul lato ovest dell'Hauash. Presso di essi si trovano costantemente delle pozze d'acqua ove il loro corso attraversasse rocce, o l'acqua era ottenibile scavando il suolo nei luoghi ghiaiosi e sabbiosi.

In Dancalia Superiore, d'altro canto, si constatò quale fattore «sine qua non» sia l'acqua. Si tratta di un paese arido al di là dell'immaginabile. L'acqua si trova solo in alcune pozze spesso a quattro e perfino sei giorni di distanza tra pozza e pozza il che rende ragione della scarsità degli indigeni negli spazi aridi tra esse, per la terribile desolazione ed assoluta mancanza di cosa alcuna vivente animale o vegetale. Le pozze d'acqua sono spesso semplici fori circolari di un trenta centimetri o mezzo metro di diametro per un due o tre metri di profondità e dal fondo di essi filtra una tenue vena in piccolissima quantità, non raramente goccia a goccia per la maggiore agonia dell'assetato viaggiatore. Spesso questi pozzi si seccano per un periodo o per sempre quando l'avvicinarsi o la quantità delle piogge cadute sul distante altipiano ha sofferto variazioni o, il torrente che li alimentava ha alterato il corso per distribuire il proprio flusso ad un altro settore delle bassure che si estendono dal lontano altipiano al mare. Queste condizioni tutte, mantengono uno stato di continua apprensione circa il domani, poichè nessun viaggiatore s'incontra proveniente dai posti ove intendete portarvi e la parte del paese che noi traversammo è disabitata ad eccezione di pochi luoghi ove acqua non mineralizzata ed umidità sotterranea permettono qualche pascolo. Gli indigeni stessi non si muovono, essi restano attaccati a questi isolati e rari punti e li tengono con sospetto e gelosia. Così da luogo a luogo lo sterile paese è quasi sconosciuto alla maggioranza degli abitanti, eccetto a quei pochi che una volta o due nella loro vita si sono azzardati a coprirne le distanze. In alcuni luoghi le nostre stesse guide non vi erano state, oppure non vi avevano fatto viaggio da dieci e perfino da quindici anni. Quindi l'informazione era scarsa se non priva di fondamento, ed avevamo la prospettiva dopo lasciata una pozza di trovare la prossima secca, dopo quattro e sei giorni di viaggio per raggiungerla, così che spesso accade che noi dovessimo dopo essere arrivati continuare poichè il tanto agognato recesso nulla conteneva fuor di fango disseccato. Allora i resti della nostra scarsa provvista di

acqua venivano tesaurizzati più che se si fosse trattato di preziosissime cose, distribuiti per modo da non perderne una singola goccia, fino a che consumata l'ultima stilla, l'ultima ghirba veniva torta, ed io ho succhiato, come hanno fatto gli altri, i sacchi stessi che ancora contenevano quel po' di umidità che derivava dal trasudare delle ghirbe, sacchi nei quali esse erano avvolte durante il viaggio onde proteggerle dall'evaporazione o dagli strappi.

Soltanto in rarissime occasioni, forse due o tre, in tutta la Dancalia Superiore, abbiamo trovato abbondanza di buona acqua non mineralizzata. Quest'acqua in ogni caso si trovò in profonde cavità vulcaniche, per es. nelle colate basaltiche, che un torrente era riuscito a riempire, portando verso est le piogge cadute sull'altipiano. Queste cavità impermeabili, alcune di grandezza considerevole, immagazzinando ingenti quantità di acqua, possono resistere parecchi anni perchè quasi nessuno le consuma, ed i contorti meandri che le costituiscono non soffrono eccessivamente per evaporazione. Queste pozze quindi possono considerarsi « permanenti » a paragone delle altre che forniscono solo acqua « occasionale ».

Ciò nonostante dove queste singolari pozze permanenti si ritrovano essendo esse profondamente situate in rocce generalmente vulcaniche, le condizioni all'intorno sono delle più proibitive alla vita di qualsiasi sorte, e invano si cercherebbero tracce di vegetazione. Un panorama che atterrisce, fatto di nera, dura lava o di colate basaltiche, la prima con tutti i segni del suo temibile, lento, igneo progresso, le seconde in baluardi bluastri a struttura colonnare, spesso sopra strati gessosi, quasi incandescenti sotto un sole che acceca al torturante calore di 76° C., non offre mezzo alcuno di vita e solo in alcuni casi osservammo rari, mortiferi serpenti e le loro prede, le pernici del deserto. Questi uccelli, spesso in grandi stormi, arrivano da grandi distanze, secondo la stagione dell'anno per raggiungere una pozza al tramonto e con ciò sovente assistono l'assetato viaggiatore mercè la direzione dei loro voli serotini. Il serpente, il solo permanente abitatore, profondamente nascosto negli umidi crepacci delle rocce, attorno la pozza, esce solo verso sera per predare gli uccelli arrivati dall'alto.

Per contrasto in Dancalia Inferiore la selvaggina è abbondantissima: in alcuni luoghi la foresta lungo l'Hauash pullula di vite selvaggie, specialmente di scimmie e di uccelli gaiamente colorati.

Nel fiume ippopotami, coccodrilli e pesci. Sulle sponde, cinghiali, serpenti, leopardi, gazzelle ed antilopi di molte varietà, queste ultime pascolano in gran numero e dividono le erbe con le zebre, gli struzzi e gli asini selvatici, punto spauriti dall'arrivo dell'uomo.

Frutti non ne ho trovati se si eccettuino non frequenti e poche bacche dure date da un albero spinoso, le quali avevano un sapore di cattive ciliege ed altre di sapore dolciastro di consistenza collosa sotto una amarissima corteccia rossa date da un cespuglio. Nell'Aussa e presso alcune pozze della Dancalia Superiore vicino al gruppo Hertale cresce una varietà di palma dum e da essa si estrae un liquido che si chiama vino di palma dum. Leggermente acidulo e piacevole al gusto, dopo poche ore che è stato raccolto goccia a goccia dall'incisione che fu praticata sull'albero, dopo un giorno invece esso non può più bersi, essendo diventato troppo acido per la fermentazione.

La Dancalia Superiore fu attraversata nella metà del tempo che impiegammo nella Dancalia Inferiore, poichè in essa fummo obbligati a viaggiare a marce forzate tra pozza e pozza, generalmente di notte quando la luna era favorevole, per evitare il calore, o al tramonto o prima del levare del sole. Per il terreno sul quale noi passammo, sperimentammo dalle più facili alle più dure condizioni. Alcune volte portammo i nostri passi sopra sconfinati piani argillosi perfettamente livellati a superfici quasi lisce come di talco, piani e duri, o arricciati, forse per effetto di recenti leggere piogge, o sopra finissima ghiaia e leggeri strati di sabbia, soprastanti un duro suolo e permettendoci di compiere ottime marce. Poi viaggiammo per giorni e giorni di seguito sopra macigni e rocce di origine vulcanica gettate in confusione, come se scaricate a caso dall'alto, da giganti di una età favolosa. Spesso esse formavano 'alture o montagnole di qualche cinquantina di metri di altezza che soprastavano sull'apparente uniforme distribuzione dello strato roccioso coprente il panorama tutto all'intorno, oltre vista d'occhio. Queste zone assolutamente sterili, furono penosissima prova al nostro cammino. Per parecchi giorni simili condizioni continuarono; rocce durissime di tutte le dimensioni fino a monoliti di 150 e più metri cubi spesso mezzi sepolti, altre volte arditamente fuori dalle unità più modeste che li circondavano, ma tutte mescolate, e quasi senza segni di disintegrazione delle masse più grandi nell'aver formato le più piccole. Codeste enormi unità ciclopiche dovevano circoscriversi o forzarsi un passaggio tra loro, spesso così stretto che i camelli vi rimanevano incastrati con i carichi, o li scuotevano fuor di bilancia. In altri luoghi le pietre arrotondate sotto il piede, specialmente nelle discese, causavano sdruciolamenti e i camelli cadevano spessissimo. Sotto codeste condizioni, ardue oltre il dire, abbiamo a volte viaggiato per molti giorni senza la possibilità per piede, o zampa, o addolorata schiena nella notte, di riposare sul suolo liscio. Ma non vi era alternativa.

Noi eravamo spesso forzati a continuare spinti dalla sete e dalla mancanza di foraggio per gli animali. Essi spesso restarono per oltre una settimana senza cibo e quand'anche se ne trovava esso era di scarsa quantità o senza sostanza. Gli animali più deboli in molti casi ricevevano poche mance di dura dalle nostre scarsissime provvigioni, onde mantenerli in vita.

Altre volte, a render le cose peggiori al di là di ogni paragone e farci ridere in cambio le regioni dei macigni e delle rocce su descritte, viaggiammo per giornate di seguito sopra duri taglienti campi di lava. La lava, nel migliore dei casi è una penosissima superfice, ma qui essa era per così dire messa di spigolo per modo che i duri lastroni dall'aspetto di ghisa rozzamente fusa, rotti e nuovamente rotti da susseguenti movimenti tellurici e ricementati da più recenti colate sporgevano confusamente ovunque. Spesso profondi crepacci, che spezzavano le masse, dovevano aggirarsi e quelle che erano serie di piccoli crateri di un vulcano spento dovevano attraversarsi discendendo in esse per poi arrampicarsi fino agli orli e così trovarne l'uscita. Il panorama stesso nero, terribile, privo di qualsiasi segno di vita, arso da una temperatura infernale ci costringeva a viaggiare di giorno, poichè di notte sarebbe stato impossibile transitare su quell'inferno.

I piedi dei camelli erano tagliati, i garretti strappati, le ginocchia aperte; le nostre stesse mani, lacerate e sanguinolenti. La Dancalia Inferiore fu dura spe-

cialmente a causa dell'ostilità degli indigeni, ma la Dancalia Superiore ebbe la durezza delle schegge d'acciaio fin nel terreno. L'aspetto nero dei suoi immensi campi di lava, la confusione, i trabocchetti, le urla dei camelli disperati e la sete di quei giorni, mai perderanno peso nella mia memoria.

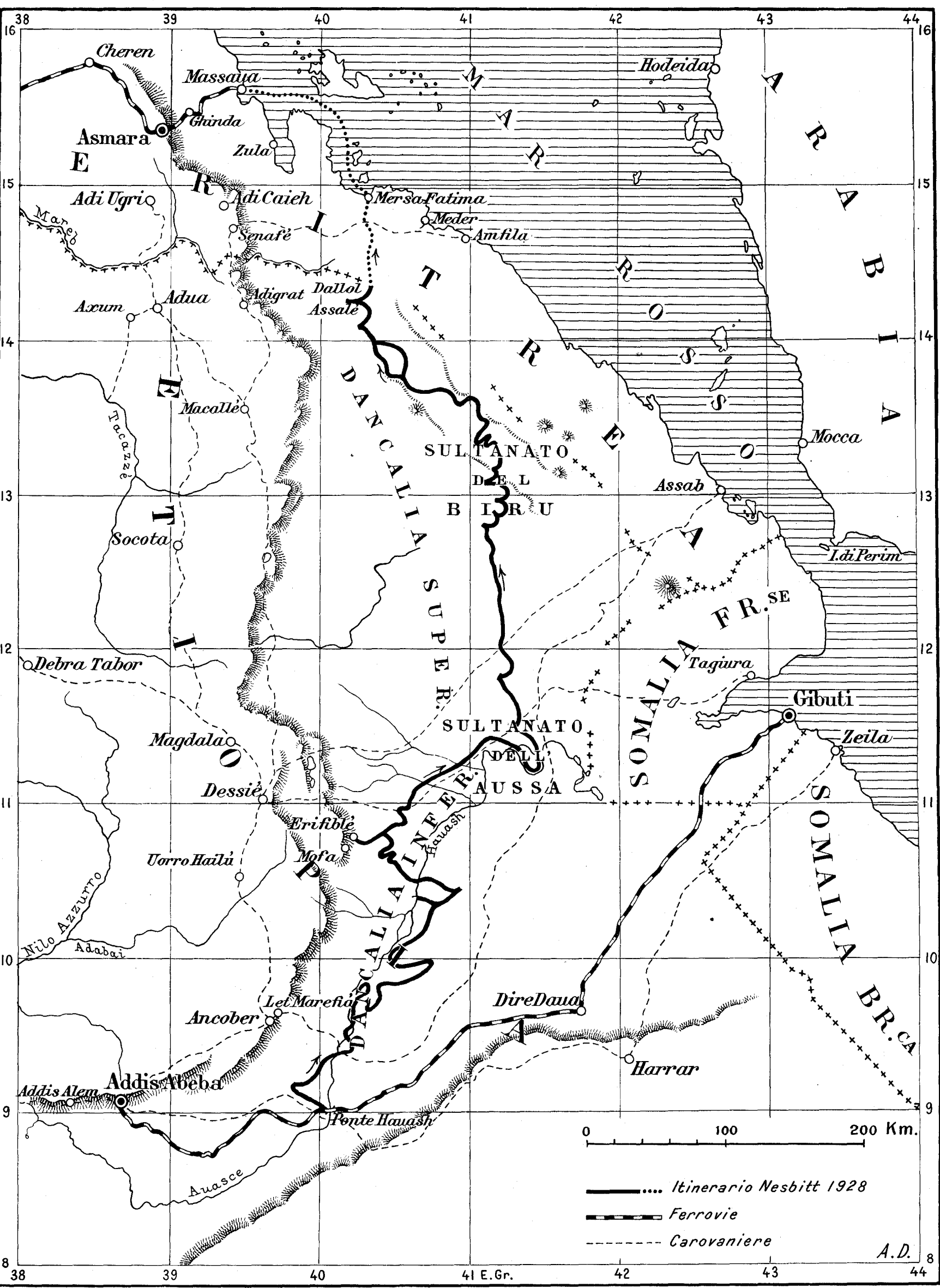
Da Assale, fine della nostra marcia verso il nord, raggiungemmo la vicina località Beliga e là ci dividemmo. La maggior parte della carovana o meglio quello che di essa vi era rimasta, si recò all'altopiano per ristabilirsi e venir liquidata; Pastori doveva seguirla. Io e Rosina invece marciammo all'est verso il territorio italiano che raggiungemmo poco oltre Dallol il 26 giugno 1928 e di là senza fatiche arrivammo al villaggio di Mersa Fatima sulla costa del Mar Rosso il 1° luglio del 1928. Di qui procedemmo con una barca da pesca indigena per Massaua dove sbarcammo il 4 luglio, ossia 114 giorni dopo aver lasciata la civiltà al Ponte di Hauash, avendone trascorsi 106 con una marcia di km. 1300 in Dancalia Abissina, ed eseguito il rilievo geografico di circa cinquantaduemila chilometri quadrati di terre nella maggior parte delle quali, mai bianco aveva posto piede o ne era ritornato.

b) *Riassunto dell'itinerario percorso.* — Lasciando il Ponte dell'Hauash la carovana prima viaggiò verso il NO. scostandosi dal fiume, passando oltre alcune sorgenti termali per raggiungere il villaggio indigeno di Uaramalka che giace in una regione fertile. Continuò quindi verso NE. sopra una sterile pianura qua e là cosparsa di arbusti spinosi e attraversò due chiare correnti che correvano verso l'Hauash.

Presso il grande fiume gli esploratori passarono attraverso la fascia di foresta che lo accompagna fino a che esso non si perde nella regione dell'Aussa. La vegetazione in codesta fascia è spesso fittissima e intrecciata di liane.

Passato a guado il fiume, essi continuarono a settentrione sopra un terreno assai rotto e su pianure di terra nera. Dopo aver attraversato e riattraversato il fiume, procedettero una volta ancora sul suo lato est, toccando i villaggi di Ontutti-Omar e Additali. A Kortumi i capi degli indigeni volevano farli tornare indietro di due tappe, passare al di là del fiume e continuare sulla sponda ovest al piede delle colline che formano i primi contrafforti dell'altopiano abissino. Ma i tre europei non avevano intenzione di far questo poichè si sarebbe allungato il viaggio considerevolmente; pur tuttavia, per pacificare i Dancali, che erano assai insistenti e ostili, la carovana ricalcò i propri passi per un breve tratto e quindi si rimise in marcia inaspettatamente per il SE. Raggiunte alcune sorgenti termali, gli esploratori girarono di sorpresa verso il N. nuovamente, salendo una lunga bassa collina, sul cui dorso un più lungo vallone offrì loro rifugio e li nascose alla vista delle tribù vicine. In quei luoghi cadde pioggia abbondante, che frequentemente accompagnò la spedizione in Dancalia Inferiore, nella prima parte dell'esplorazione e che rese in alcuni casi il terreno tanto sdrucievole ai camelli che in un'ora non facevano un chilometro di strada. Raggiunta la cima della lunga collina sunnominata un meraviglioso panorama fu visibile, rappresentato da lunghe serie di colline e lontane montagne, principalmente di origine vulcanica.

La carovana viaggiò quindi attraverso una pianura di arbusti spinosi verso il monte Galalu, dalla forma di tronco di cono nettamente disegnato. Dovettero



viaggiare sette ore prima di raggiungere la prima pozza d'acqua consistente in un fondo fangoso contenente forse 50 litri di acqua posti nelle buche lasciate dalle zampe del bestiame. Procedendo quindi verso O. e poi verso N. passarono vicino al luogo, ove ai piedi del monte Kurbili avvenne il massacro nel 1922 di due greci e 14 indigeni, membri di una spedizione intenta a catturare zebre per i giardini zoologici. Nella regione finora attraversata, la selvaggina era abbondantissima.

Essi continuarono verso il nord sopra una pianura argillosa per la maggior parte sterile o acquitrinosa, che giace tra il fiume e il cono vulcanico del monte Aielu. Passando per i villaggi di Gauani ed Arafen, ove poco oltre questo ultimo uno dei loro uomini venne ucciso a tradimento da una delle guide stesse che quei giorni viaggiavano con essi, aggirarono il monte Sibabi, con le sue sparse abitazioni nei recessi tra le rocce. Di là passarono a guado il fiume Hauash dirigendosi a NE. verso l'altopiano abissino, onde ricostituire la carovana al più prossimo mercato, il che fu ad Erafiblè. Infatti dopo attraversata un'arida desolata zona essi passarono oltre il letto del Borkenna, che scende entro ripidi burroni da l'altopiano, procedettero poi attraverso sterili terre collinose e passati vari torrenti asciutti raggiunsero Budaia. Questo è l'ultimo villaggio dancalo ai piedi dell'altopiano. Di qua sempre salendo verso l'ovest, attraverso terra galla gradualmente offrente ad essi sempre maggiori segni di coltivazioni e di abitati giungevano finalmente al mercato di Erafiblè, poco a SE. di Dessiè.

Qui ottennero tre nuovi camelli e quattro uomini e poi si rimisero in marcia per il territorio Dancalo. Ritornando sui loro passi attraverso il territorio galla, la carovana girò a NE. procedendo parallelamente al fiume Hauash ma a qualche distanza da esso. Dopo passato attraverso aride colline rocciosissime e tre letti di correnti d'acqua contenenti qualche po' di liquido, prodotto dalle piogge sull'altipiano, essi entrarono nel deserto argilloso e piano di Ialdi. Qui attraversarono nuovi torrenti la maggior parte dei quali pur tuttavia erano secchi e marcati solo da una linea di pozze benchè il suolo argilloso fosse arricchito per effetto delle recenti piogge e dovunque vi fossero segni di profonde erosioni.

Aggirata che ebbero la collina Askoma, un'isolata sommità alla quale si erano diretti attraversando lo sconfinato piano, essi raggiunsero la via carovaniere che conduce a Batiè, Dessiè e gli altri mercati del distante altipiano. Viaggiando quindi sull'estremità E. della catena Addadale essi raggiunsero il fiume Mille, considerevole affluente sulla sponda di sinistra del fiume Hauash e lo trovarono ingrossato e fangoso per le ultime piogge. Più in là incontrarono una carovana assai numerosa di camelli che viaggiavano da Assab a Dessiè e Batiè. Girarono quindi ad E., seguendo il fiume Hauash, che in seguito lasciarono a destra per attraversare un piano desertico che si estendeva fino ad esso, tagliando con la loro marcia, come una corda l'arco. A Gallifaghe, un guado del fiume, essi furono incontrati dagli inviati del sultano dell'Aussa al quale avevano in precedenza mandato un messaggero per annunciare il loro arrivo nel suo territorio. L'Aussa, a S. dell'Hauash e tra i due bracci che questo fiume forma prima di disseccarsi, offre l'unica parte in tutta la Dancalia ove vi sia fertilità e qualche prosperità.

Il sultano era evidentemente assai sospettoso della spedizione guidata da uomini bianchi ed i tre europei sentirono che la scorta d'onore ad essi inviata

serviva più per osservare le loro attività che quale segno di deferenza. Pur tuttavia il Sultano mandò loro regali di cibi, dura, ghirbe, ecc., cose tutte delle quali avevano grande bisogno. Al suo invito essi mossero verso il S. onde incontrarlo ad Arborifaghe sulla curva del fiume e là attesero il suo arrivo. Dopo parecchi giorni di ritardo l'incontro ebbe luogo con una cerimonia il giorno 21 maggio. Il sultano divenne quindi immediatamente amichevolissimo con i tre europei presso i quali si accampò. Egli li ricoprì di regali di cibi ed oggetti e vendette loro dieci camelli. Dopo dieci giorni essi alfine si mossero per la seconda parte del loro viaggio accompagnati da una guida e dal famoso « *bastone d'argento* » simbolo del comando del sultano, affinchè potessero viaggiare con sicurezza attraverso il suo territorio.

Procedendo verso il N., dal fiume Hauash l'ing. Nesbitt ed i suoi compagni presto raggiunsero l'orlo dei deserti della Dancalia Superiore. Passando lungo la falda O. del Monte Borauli essi entrarono nel temibile piano di Curub ove basse colline basaltiche disegnavano il loro forte profilo contro le accecanti bianche sabbie ed argille. La comitiva soffrì grandemente per calore e sete nell'attraversare questo deserto e la pianura di Sardo che le succedeva. Felicamente però essi raggiunsero Sardo, ove trovarono il torrente secco ed il villaggio abbandonato. Sardo è residenza occasionale dei sultani dell'Aussa, ma fino al 1928 il regnante sultano non vi si era mai recato. L'acqua fu alfine scoperta un po' a N. del villaggio disabitato.

La carovana cominciò quindi a salire nel territorio roccioso, collinoso, sterile e vulcanico, sopra terreno, sovente cosparso di macigni di tutte le grandezze sì da rendere l'avanzata estremamente difficile all'uomo ed alle bestie. Per quasi tre giorni essi viaggiarono così attraverso codesta regione di rocce prima di incontrare una pozza d'acqua in luoghi più ospitali. Poi salirono una serie di basse colline e si trovarono finalmente a guardare giù in una pianura sabbiosa e livellata circondata a sua volta da colline, cioè in un cratere vulcanico. Attraversata questa pianura e le lontane colline alla sua estremità essi raggiunsero un secondo cratere separato dal primo da ripidi baluardi e finalmente ne raggiunsero un terzo. In nessuno di essi però vi era segno di vegetazione alcuna, e l'acqua fu solo trovata dopo un ulteriore tratto di deserto nel fondo di un'angusta gola, parte di un disseccato torrente. Essi continuarono poi verso il N., attraversando la pianura di Guia, vicino ad una lunga colata lavica, dietro la quale giaceva una serie di cinque altre colate parallele. Al di là della pozza di Guia viaggiarono sopra terribili, asprissimi campi di lava, taglienti e pericolosi per le frequenti fessure e crepacci, il che rese il cammino assai arduo. Si trovavano ora nel sultanato del Birù. Durante questa parte del loro viaggio essi videro profilarsi sulle colline, ai lati del loro cammino, parecchie tombe erette alla memoria di capi Dancali. Più a N. ancora, essi lasciarono alla loro destra tre lunghi bastioni verticali, alti e paralleli separati da profonde anguste gole; dietro di essi si disegnava la ripidissima catena di montagne dell'Auginnale. Più oltre entrarono nella gola di Tio, racchiusa tra basalti verticali di un centinaio di metri, la colata vulcanica sovrastando i gessi. Qui, alla pozza di Tio, essi localizzarono il luogo del massacro della spedizione Bianchi del 1884. Tentarono gli esploratori di elevare un cumulo di sassi a memoria del triste fatto ma dovettero abbandonare il loro disegno a causa del-

l'ostilità degli indigeni, che temevano che essi fossero qui venuti per vendicare l'eccidio.

Il prossimo giorno vennero imprigionati dai Dancali nella stretta gola di Gaiara dove per tre giorni soffrirono intensamente per calore e sete e uno dei loro uomini divenne pazzo. Essi furono però alla fine lasciati e poterono così continuare il viaggio poichè dopo molte difficoltà riuscirono a mostrare agli indigeni le loro intenzioni pacifiche.

Dopo attraversate le dune di sabbia che formano il deserto di Harak, all'E. delle colline di gesso, la carovana entrò in una regione di strettissime gole basaltiche parallele fra loro. Usciti da queste continuarono sempre verso il N., spesso attraverso colate laviche fino a raggiungere la pianura sabbiosa di Sodonta. Alla loro sinistra era il prominente picco vulcanico dell'Afdera. A NE. di esso e tra esso ed il monte Amarta essi raggiunsero il grande lago salato di Egoghi, che per il nome e la posizione si riterrebbe sconosciuto. Costeggiarono detto lago dove gli acquitrini erano spesso accompagnati da palme. All'estremità delle colate laviche dove esse davano luogo a sabbia e terreno paludoso la carovana trovò tre buone pozze contenenti acqua non mineralizzata. Queste pozze erano sulle ultime terrazze vulcaniche. La carovana viaggiò verso O. aggirando l'orlo del monte Afdera attraverso una desolata pianura di sabbia e gessi qua e là rotta da colate di lava. In essa ebbero grandi difficoltà per trovare acqua e passarono una notte terribile soffrendo la sete ed ogni ora attendendosi un attacco da parte dei Dancali che evidentemente erano alla loro ricerca. Ma costoro pur essi forzati dalla sete piegarono altrove e la carovana fu salva. L'indomani mattina trovarono non lontano la pozza di Alò, cercata invano il giorno precedente e quasi accanto ad essa due dancali, morti di sete nella notte stessa non essendo riusciti a trascinarsi fino alla agognata acqua. Un'altro dancalo più morto che vivo fu però salvato da simile orribile fine, per opera dei tre europei.

Un'ulteriore marcia attraverso la sconfinata pianura ed i deserti susseguenti fu necessaria prima che codeste desolate condizioni mutassero dando luogo alle erbose terre di Her, nella regione Dlorum, ove segni di bestiame e di uomini annunciarono la presenza di acqua. La carovana trovò infatti una sorta di fossa o frattura che, ricevendo acqua da qualche sotterranea vena dell'altipiano abissino, conservava qualche po' di fangoso ma pur tanto benefico liquido. La spedizione ora non era lontana dalla falda E. dei primi contrafforti dell'altipiano. Ora essi procedettero NNO. attraverso la sabbiosa pianura che divide l'altipiano situato all'O. dal gruppo vulcanico attivo dell'Hertale situato all'E. Quattro di codesti vulcani, il più meridionale dei quali era l'Hertale, emettevano fumo tanto che l'ing. Nesbitt, Pastori e tre indigeni lasciarono il grosso della carovana e deviarono a NE. per esplorare più da vicino i vulcani stessi.

L'ascensione era molto difficile per l'intenso calore e per lo stato rotto e messo di spigolo della lava, ma la comitiva riuscì ad avvicinarsi abbastanza e così ottenere una buona visione dei vulcani e degli interminabili campi di scorie, lapilli e lava che li circondano. Quattro bocche ai lati del monte Alò gettavano fumo come altrettanti comignoli di fabbrica e i vapori di zolfo, dai

depositi incendiati di questo minerale, erano trasportati verso la comitiva dal vento, tanto che a causa di ciò dovette variare cammino.

L'ing. Nesbitt e il suo compagno girarono poi verso O. e si riunirono alla carovana. Dopo aver passate varie pozze contenenti sale o acque altamente mineralizzate, essi raggiunsero Fia, nel letto del torrente Sabba. Qui essi incontrarono un gruppo di cinquanta dancali giunti dal piano del Sale un poco più a N. Essi erano di quelli che, come molti altri, si dedicano a lavorare i « molliè » ossia le sbarre di sale che trasportate sull'altipiano servono da moneta. Viaggiando oltre il N. da Fia la carovana passò sulla destra il lago salato di Assale o Karumbae, il più settentrionale di un gruppo di tre laghi salati nella regione lavica situata all'est. Al di là del lago essi entrarono nel grande Piano del Sale, passarono i depositi di Assale e poi girarono a NO. verso i contrafforti dell'altipiano abissino. Qui in una gola di arenarie essi trovarono acqua dolce nel letto secco del Belica, torrente che porta acque che si perdono nel Piano del Sale. Nuovamente mettendosi in marcia attraverso il Piano, essi finalmente raggiunsero il villaggio di Dallol presso la frontiera Eritrea, dove un piccolo gruppo di uomini lavora i depositi di sali potassici. Qui la carovana si divise: Pastori per andare all'O. sull'altipiano, mentre l'ing. Nesbitt e Rosina continuarono a NE. entro l'Eritrea per raggiungere Mersa Fatima sulla costa del Mar Rosso.

c) *Ritrovamento e identificazione del luogo dove avvenne l'eccidio del Bianchi.*

Alla pozza tra i basalti, sul letto del torrente Tio, nella regione Harak, nel Sultanato del Birù avvenne nel 1884 il massacro della Spedizione Bianchi.

Le coordinate del luogo sono 40° 10' long. E. e 12° 52' lat. N. ed ivi giungemmo il 7 giugno 1928. La più grande soddisfazione che io abbia provata durante il viaggio, fu di poter visitare e pensare sul luogo medesimo del triste eccidio, al povero Bianchi. Esiste una fratellanza tra chi lavora e pensa nelle stesse sfere, e questa raggiunge aspetti speciali tra quelli che dividono le fatiche dell'esplorazione. Fin da quando preparavo la carovana in Addis-Abeba speravo che la fortuna m'avesse concesso di rintracciare il luogo del massacro. Gran ventura sarebbe stata infatti la mia! Mi considerai certe volte come diretto ad un pellegrinaggio. E con rischio non lieve, dopo aver lasciato l'Aussa, volli provare a raccogliere delle informazioni precise e con interrogatori indiretti, con lusinghe e regali e con ogni possibile mezzo, vagliare e possibilmente giungere alla conoscenza esatta del luogo dell'eccidio.

L'identificazione del luogo dell'eccidio con la pozza di Tio è avvalorata da 3 conferme:

1. Dichiarazioni esplicite della guida dataci dal Sultano dell'Aussa, portatore del « *bastone d'argento* », divenuta a noi amicissima.

dopo due settimane di viaggio in comune e di stenti. Essa ci lasciò il giorno dopo aver raggiunto Tio, già fuori del Sultanato dell'Aussa, nel sultanato di Birù, avendoci accompagnati a suo rischio e indubbiamente per deferenza e amicizia verso di noi, in modo di consegnarci o lasciarci in buone mani prima di ritornarsene all'Aussa. E questo fece nella persona di Suni-maa, capo di Gaiara, incontrato più oltre, mentre fino ad allora in quelle zone non s'erano trovati che rari Dancali che fuggivano o si nascondevano al nostro avanzare. Questa guida, di nome Aliò, al suo riprendere i passi verso l'Aussa, giunto anche oltre il limite della propria missione, non aveva più timore di parlare con noi ed informarci chiaramente su quello che sapeva starci tanto a cuore. Cosa che al principio delle due e più settimane che fu con noi non avrebbe fatto, e neppure durante il corso del tragitto stesso perchè temeva in caso di complicazioni che i Dancali del Birù l'avrebbero punito, vale a dire ucciso o evirato. Egli però, segretamente, all'atto di riprendere i suoi passi di ritorno all'Aussa, ci diede ampie conferme su Tio.

2. L'ostilità fin troppo palese dei pochi Dancali che si radunarono presso la pozza di Tio, quando noi cominciammo ad erigere un cumulo di pietre presso la pozza stessa, e dovemmo abbandonare il nostro lavoro per evitare d'irritarli. Partimmo nella notte alle 3 per Gaiara dietro le benevoli pressioni di Aliò e dei 2 interpreti (divise anche da tutto il resto del personale) che ci scongiuravano di desistere dai nostri disegni onde non attirare un possibile massacro su tutti.

3. Per i 3 giorni che seguirono 8, 9 e 10 giugno fummo circondati e sequestrati nel cañon basaltico di Gaiara presso la pozza dello stesso nome. Nulla sembrava poter distogliere dalla mente di quei Dancali del Birù, e del vecchio capo Suni-maa che noi s'era fin qui venuti per vendicare il sangue di quel bianco, l'eccidio del quale ricordavano benissimo o per tradizione o per essere stati allora ragazzi, come era il caso dello stesso Suni-maa. Anzi credevano fermanente che il Sultano dell'Aussa, non amico di quello del Birù, ci avesse fatti apposta passare per quel luogo incriminato onde causare complicazioni e spargimento di sangue, che presto o tardi il Sultano del Birù avrebbe dovuto scontare. Si noti che il giorno 9 giugno, ossia dopo appena 24 ore dall'inizio del nostro sequestro, già l'acqua della pozza inferiore (delle due quella superiore fu sempre in mano dei Dancali) cominciava a scarseggiare ed era già resa imbevibile, un vero scolo di

letamaio, a causa dei camelli che l'avevano inquinata per bere. Nè s'erano prese cure speciali per prevenir ciò perchè pur essi dovevano bere ed avere un pò di libertà, quando per noi v'era l'ottima pozza superiore, la quale però era vigilata dai Dancali. Nè mai al nostro arrivo s'erano prevedute le difficoltà e la prigionia che soffrimmo!

Furono tre lunghi giorni in quell'infernale gola, dove di giorno il sole batteva a 75° C. ed era per di più disposto, quel tratto ove fummo sequestrati, quasi est-ovest, sì da pigliarlo tutto. dal mattino al tramonto. Un uomo nostro era divenuto pazzo dal sole a Tio il giorno 7 e si temeva pure, per gli altri dell'Altipiano, che per di più non avevano quasi mezzo di ripararsi all'ombra. Di notte, le roccie che trattenevano il calore, rendevano una fornace continua quell'angusta stretta di Gaiara.

Suni-maa era incorruttibile; regali, danaro, armi, nulla valevano. Ma per intervento Divino, perchè bisogna pensare che qualche cosa di superiore a noi, certe volte, ci aiuti, dopo il terzo giorno, d'un tratto, inattesamente. si pacificò, cambiò assolutamente attitudine e ci disse semplicemente, dopo altri conciliaboli coi suoi *che potevamo partire*. Ci fecero riempire ogni ghirba e recipiente possibile alla pozza superiore, non vollero regali di valore, e per di più Suni-maa ci fornì una guida che si mostrò ottima.

Alla insperata soluzione, chè già ci eravamo quasi staccati dalla vita, in quell'infernale gola, dopo quei 3 giorni di sofferenze e di sete, senza possibilità di scampo se non per un miracolo, questo avvenne, e le forze ritornarono, in un'attimo, in tutti. Col minimo indugio possibile ci si rimise in marcia sebbene fossero le 3 pomeridiane. E sotto il sole, al fuoco di 75° C, ci buttammo verso 4 giorni di deserto, di colate di lava, e di basalti di Harak, per tema, che per un secondo mutamento, del pari inesplicabile, si ritornasse alle ostilità di Suni-maa e dei Dancali del Birù.

